

Microclimi

Emergenze
e
immergenze

Enzo Costa

Ed è pure ben fatto, lo spot governativo dedicato agli incidenti sul lavoro: quella musica circense che introduce beffardamente al salto nel vuoto dai ponteggi, quello slogan "Non ammazzarti di lavoro" che colpisce riconsegnando una metafora al suo senso letterale. Ma quando per parlare di un dramma quotidiano (quattro morti sul lavoro al giorno) servono le astuzie retoriche del linguaggio pubblicitario, qualcosa non funziona: forse non vogliamo vedere la realtà che ci circonda. Forse è l'informazione che ce la nasconde: a inizio anno, gli addetti mediatici all'emergenza avevano puntato tutto sulla criminalità metropolitana.

Prime pagine, tigi e "Porta a porta" appaltati agli omicidi milanesi, la vita in città dipinta come un film trash tipo "La polizia ha le mani legate", con il gadget di xenofobia e strumentalizzazioni politiche da talkshow. Oggi assai più doverosamente, si cerca di illuminare un cupo terrorismo di ritorno. L'eterna ed invisibile questione morti sul lavoro (un effetto collaterale della strombazzata flessibilità?) è sempre lì.

Dubito che uno spot ci farà uscire dall'"immergenza".

Metropolis



FINE SETTIMANA A PALERMO. FELICEMENTE RICONQUISTATA DAI RAGAZZI CHE HANNO INVASO LA LORO CITTÀ PER ILLUSTRARE AI TURISTI MA ANCHE AI CONCITTADINI TANTE BELLEZZE, ANCHE QUELLE PIÙ SEGRETE. LA CULTURA PER SCOPRIRE LA MAFIA

Immaginare Palermo come la città dei bambini è un azzardo. Nell'iconografia mondiale tra i simboli del capoluogo prima viene la coppia dei mafiosi, poi vengono i magistrati ammazzati, poi il Teatro Massimo e la Vucciria di Guttuso, quindi i palazzoni della speculazione edilizia governata dal sindaco de Salvo Lima e dal suo assessore e successore Vito Ciancimino. Non abbiamo citato Leoluca Orlando, il sindaco di questi ultimi anni. Siamo in campagna elettorale per le europee e si è presentato chiedendo un voto in più di quelli che finiranno ai ds. Però non ha neppure nominato Berlusconi, il Polo, Dell'Utri...

Che cosa c'entrano i bambini? Non sono sotto la tenda del teatro dove il sindaco incita i suoi. Orlando vanta la sconfitta o il volontario esilio della mafia, i soldi dell'Europa (così sono state pagate le carrozelle dei vetturini) e la ritrovata immagine europea, dice che gli americani vengono a scuola dai palermitani per capire come si batte la criminalità, è polemico con D'Alema, quanto sembra unitario sotto il segno di Prodi e dell'Ulivo. Plaude l'elezione di Ciampi «contro il sistema dei partiti» (ma non è un merito di D'Alema?).

Si capisce perché Orlando ha vinto: l'entusiasmo e quei capelli che scendono sulla fronte e che lui riaccompagna con il palmo della mano all'insù. San Giorgio che affetta il drago o la piovra... Gioca sul suo tavolo e va all'incasso: che sia vivo lo scontro all'interno della sua maggioranza in merito alla questione del piano regolatore non lo tocca, all'accusa di una politica di facciata e di poca sostanza, si indigna: che la mafia sia una questione di facciata?

Antonello Cracolici, giovane segretario dei ds, spiega meglio che è mancata un'idea di modernizzazio-

ne strutturale della città, come se al buoio del rinnovamento morale non s'accompagnasse il solido dei progetti, dei quartieri ristrutturati, del lavoro sicuro. Si corre il rischio del riflusso dopo le conquiste ideali, del ritorno alla vecchia politica, al mercato del consenso singolo, «malgrado ci siano stati momenti di grande significato amministrativo». L'inaugurazione del Teatro Massimo tra questi, però «vi sono quartieri come lo Sperone, lo Zen, il Borgonovo che sono diventati supermarket della droga». Fra due anni e mezzo si torna al voto.

Fuori il teatro tenda attendono Orlando le strette di mano e i biglietti con le richieste. Li apre in macchina: uno dalla scrittrice si capisce che è di un bambino, in attesa della sistemazione di un marciapiede. A casa, una vecchia villa di famiglia, il sindaco mostra gli oggetti ricordo e le foto ricordo: i familiari, i cappellini della fbi di Denver, gli elefantini che colleziona. Mostra la foto con dedica del prefetto Mori al zio, mostra la statuetta di San Benedetto Moro, il santo nero, schiavo della lontana Africa, che divenne tra i protettori di Palermo. «Voglio rilanciare il culto». Perché il santo di colore è il più bel simbolo, per i cattolici, della possibile coabitazione delle razze, delle lingue, delle fedi. Rinascimento palermitano, come prima si diceva rinascimento napoletano. Non che la mafia non esista più. Orlando adotta un'altra espressione: Bernardo Provenzano ha dato lo stop ai suoi. Il che significa che si vive in una pausa, che chissà quanti anni può durare. Intanto negli ultimi due si contano sette morti ammazzati, delitti di gelosia e criminalità isolata, quando vent'anni fa si arrivò al primato di duecentoquaranta morti in un anno. «Avevo inventato uno slogan - rac-

Le cento città



Palermo

Il coraggioso proposito delle scuole palermitane: come adottare un monumento e rendere più civili la vita e le strade nel quartiere che fu di Totò Riina

Il mondo salvato dai ragazzini prova a salvare anche la Noce

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

I costumi per il «Simon Boccanegra» secondo uno scolaro della scuola media «Rapisardi». La scuola ha «adottato» il Teatro Massimo, riaperto dopo vent'anni di restauri il 16 maggio 1997

conta Orlando - che faceva: meno ricchi, ma più liberi. Proprio per svalutare le ricchezze della mafia. Ora si può dimostrare che la libertà produce ricchezza e che in questa rivoluzione entra la nostra battaglia culturale morale ideale contro la mafia, che s'accompagna a quella giudiziaria e quella finanziaria». Che rappresenta, aggiunge Orlando, l'investimento per il futuro. Intanto precisa di parlare tedesco (ha studiato a Heidelberg), francese, inglese e siciliano, mi consegna la «laudatio» per il conferimento a Weimar della Goethe Medaille. Si legge che «Orlando continua ad affinare il suo pensiero e dal giurista e filosofo napoletano Giambattista Vico mutua il concetto astratto del sensus communis e, in quanto antidoto all'estraniamento e forte stimolo al senso di appartenenza dei cittadini ad un tempo, riesce a farne il fulcro della sua strategia nel senso del recupero della dimensione umana dello spazio urbano».

Così torniamo alla «città dei ragazzini», perché questo (oggi e domani come una settimana fa e prima ancora) è un fine settimana particolare. Via dei Crociferi, ad esempio,

nel Baglio dei Crociferi, cioè nell'isolato dei Crociferi, è presidiata dai ragazzi. Via dei Crociferi è stretta, chiusa tra due archi di pietra un po' sommarri. Sui due lati corrono case ad un piano, architettura povera che si consegna alle invenzioni e alle fantasie della ristrutturazione spontanea, alle mattonelle lucenti e alle vernici. Mi raccontano che questo era un luogo di villeggiatura, scelto dai portatori della croce di San Camillo De Lellis, nel Seicento, per godere dell'aria salubre del parco della Conca d'Oro. Adesso ci si può solo immaginare che cosa fosse, perché il baglio più che nel verde è immerso nel cemento dei palazzi e la pace si gode giusto in questi giorni chiusi al traffico. Fuori di qui il rumore dei motori è assordante. A metà della via sorge una scuola moderna, scuola media Francesco Vivona, pare fosse un latinista. Benita Licata è la preside, i suoi studenti hanno studiato, disegnato, fotografato. Hanno anche intervistato gli anziani del quartiere. Il ricordo prevalente è delle ville, degli alberi, dei giardini «dove andavamo a rubare la frutta». La compagna Benita mi presenta il compagno Sergio Infu-

so, che è il presidente dell'Associazione per la pace, contro la mafia e per i diritti dei cittadini, tutto insieme, è un genitore, distribuisce opuscoli a proposito del baglio, mentre si leva l'odore d'olio bollente dal baracchino a fianco dove si friggono le foglie di farina di ceci. L'assessore competente è Alessandra Siragusa e racconta che cosa sta succedendo, e cioè la manifestazione «Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento», terza edizione, durante la quale studenti di un centinaio di scuole di ogni ordine e grado insieme con varie associazioni culturali terranno aperti e mostreranno ai visitatori centoventisei monumenti (ventisette per la prima volta) nel corso di quattro fine settimana di maggio. Un'adozione vuol dire qualche cosa di più un servizio di custodia per un'occasionale apertura: come scrivono i bambini della scuola Rapisardi che avevano adottato il Teatro Massimo: «Ciao, Teatro Massimo, siamo contenti di avervi aiutato a risorgere, come tuoi genitori adottivi, veglieremo sempre su di te...». L'adozione è studio, ricerca, educazione all'osservazione. Ha ragione Orlando, quando parla di investimento per il futuro e di un dna che va radicalmente mutando. «Nel nome di Falcone e Borsellino e delle altre vittime della mafia - dice l'assessore Siragusa - questa è un'opera che riconduce alla riappropriazione della propria storia e quindi della propria identità». L'assessore dice anche che la mortalità scolastica «è ridotta ai termini fisiologici, che il doppio controllo, all'iscrizione e all'inizio della scuola, consente di intervenire nei casi di inadempienza. Siamo a una svolta, e i bambini vanno a scuola».

Il Baglio dei Crociferi, sta nel quartiere della Noce, nel mandamento di Totò Riina, il corleonese. Qui Riina visse in latitanza e pare dicesse: «Io la Noce ce l'ho nel cuore». Sentimento non esclusivo. Adesso anche i bambini della media Vivona scrivono: «Qui mi sento a casa mia». E hanno ragione tutti, per la bellezza, a intermittenza, dei luoghi, sgarci improvvisi scampati alla violenza del «sacco di Palermo». Alla Noce sorge la Zisa con il suo parco tropicale, sorge la Cappella della Santissima Trinità, dove i

INFO
Obiettivo ancora sul lavoro

Palermo vive le sue contraddizioni: di fronte all'aristocrazia culturale resta forte il problema del lavoro. Quella della disoccupazione è una per-



centuale che colloca la provincia siciliana agli ultimi posti in Italia, con un'indice del 26 per cento (nella media regionale peraltro) nel 1988 e una tendenza alla crescita. Altro risultato se si guarda al reddito medio individuale: dai quindici milioni del 1992 al 24 del 1998 (al livello di Sondrio). Il dato è confermato dall'andamento dei consumi in crescita: 18 milioni nel 1988, 20 previsti per il 2001.

ragazzini mi raccontano la storia di ogni mattone e dove sono esposti i prodotti della terra siciliana, compresa la melanzana, la mentuccia, l'origano fresco, la salvia. Dietro la Zisa i capannoni dei Magazzini Ducrot, altro esempio di architettura industriale restituita ad una funzione culturale, dopo la fine dell'antico mobilificio. La gita non finisce ai Crociferi e alla bellissima Zisa. Migliaia di palermitani in strada, migliaia di ragazzini in strada e migliaia di turisti. Gli alberghi sono pieni, si compiace l'assessore al Turismo, Laura Jacovoni Cassara.

Nel cortile della Cattedrale gli scolari ballano cantano recitano in costumi medievali. Un telo dorato e una coroncina di cartone dorato

realizzano la resurrezione di Costanza d'Aragona o di Federico II, moglie e marito, che raccontano con dedizione delle loro stesche tombe e dei loro tesori, come la Corona dei re di Sicilia che ac-

compagnò nel sepolcro l'amatissima Costanza, dono estremo di Federico. Favola, storia, tutto viene vissuto da occhi incantati come la meraviglia delle meraviglie. Come si fa a fuggire l'entusiasmo e la competenza di Davide, Cesare, Marcello e degli altri della scuola Leonardo da Vinci, che illustrano le bellezze in fronte della villa Alliata e le stranezze del principe Ramiero di Pietratria, che si chiude in quella villa passando per principe nero quando negli ultimi anni vide il suo parco circondato dai palazzoni, meraviglie di dodici piani. I terreni li aveva venduti lui. Al ritorno, per via Notarbartolo, si rivede l'albero che ricorda Falcone, l'albero che è un altro simbolo di questa città. È la cronaca testimoniano che alla cerimonia di commemorazione, a sette anni dalla strage (23 maggio 1992) di Isola delle Femmine, c'erano poche centinaia di persone. Palermo, ricca di una bellezza straordinaria, sembra in pace e riconsegnata alle liti della politica. Chissà che film girerebbero oggi Cipri e Maresco?

STORIE

I due ventenni

OSCAR DE BIASI

Una ragazzina passeggia davanti alla chiesa di Santa Maria delle Grazie con i turisti in attesa di vedere l'Ultima cena di Leonardo e sussurra al fidanzato: «Guarda, sono in coda per il nuovo Cenacolo». Come se l'avessero ridipinto di fresco, senza tanti problemi di strati colle vernici. Potenza dei messaggi sulle novità senza il riflusso della storia. L'altro ieri è stato il giorno di due inaugurazioni per Milano, quella del Cenacolo restaurato e quella di un tratto del passante ferroviario. Della prima si è scritto molto, della seconda molto poco. I due eventi hanno una ragione in comune: il «nuovo» Cenacolo ha più o meno la stessa età del nuovo passante ferroviario, vent'anni. Per il primo però si poteva attendere tanto: che cosa sono due decenni di fronte a cinquecento anni di storia, una breve sosta che vale un amen, la corsa dal parrucchiere tra un lavoro e l'altro. Nel secondo caso si conferma la lentezza del lavoro pubblico in Italia, determinato come sempre dalla fatalistica e rassegnata resa alla lentezza dei finanziamenti. Secondo le previsioni il passante verrà ultimato nel 2004, dieci chilometri in tutto per collegare nord e sud della città attraverso la rete delle ferrovie. Non godrà neppure del privilegio della novità e non mostrerà neppure un'ombra, una sfumatura, d'antichità. Sarà soltanto vecchio.

